

Un'aporia nella costruzione della realtà sociale

Naturalismo e realismo in John R. Searle

di Barry Smith

1. Un'enorme ontologia invisibile

Searle inizia *La costruzione della realtà sociale* descrivendo una semplice scena:

Io entro in un caffè a Parigi e siedo a un tavolino. Viene il cameriere e io pronuncio un frammento di una frase francese. Dico: «*Un demi, Munich, à pression, s'il vous plaît*». Il cameriere porta la birra e io la bevo. Lascio del denaro sul tavolo e me ne vado¹.

Searle sottolinea che la scena descritta è molto più complessa di quanto sembri a prima vista.

il cameriere non è effettivamente il *proprietario* della birra che mi ha portato, ma è *assunto dal ristorante*, al quale la birra appartiene. Al ristorante viene *richiesto di registrare* una lista dei prezzi di tutte le bevande, e anche se non vedrò mai quella lista si esige da me di pagare soltanto il prezzo registrato. Il *proprietario* del ristorante è autorizzato a *esercitare* dal *governo francese*. Come tale, è soggetto a un migliaio di *norme e regolamenti* di cui non so nulla. Io *ho diritto* di essere qui in primo luogo perché sono un *cittadino degli Stati Uniti*, in possesso di un *passaporto valido*, e perché sono entrato legalmente in Francia².

Il compito che Searle si propone consiste nel descrivere questa "enorme ontologia invisibile", il che equivale a fornire un'analisi di tutti quegli oggetti speciali, poteri, funzioni, atti, eventi, *status*, proprietà e relazioni – segnalate *supra* in corsivo – che non appartengono al regno della realtà fisica bruta, bensì a quello delle istituzioni. Questo compito va realizzato con l'apparato concettuale delle regole costitutive e dei fatti istituzionali messo a punto da Searle nel suo lavoro precedente, arricchito

¹ John R. Searle, *The Construction of Social Reality*, 1995, tr. it.: *La costruzione della realtà sociale*, 1996, p. 9.

² John R. Searle, *La costruzione della realtà sociale*, 1996, p. 9.

to però di nuovi strumenti concettuali. Inoltre vi sarà un' enfasi nuova circa il modo in cui, agendo in conformità a regole costitutive siamo in grado di ascrivere certi tipi di diritti, doveri, obblighi e altre entità (che Searle chiama "poteri deontici" [*deontic powers*]) ad esseri umani nostri simili, e alla realtà che ci circonda. In virtù di questa ascrizione noi siamo in grado di rendere esistente una gran varietà di nuove forme di realtà sociale in un modo che sembra avere qualcosa di magico. Il compito di Searle consiste nel dissipare questo senso di magia per mezzo di un nuovo tipo di ontologia della realtà sociale.

Nel libro *Della intenzionalità*³ Searle aveva presentato una nuova fondazione per la teoria degli atti linguistici [*speech acts*], attraverso la contrapposizione di una intenzionalità intrinseca ad una intenzionalità derivata. Il significato è solo uno dei fenomeni che si verificano allorché trasferiamo dell'intenzionalità su cose che sono intrinsecamente non-intenzionali. In origine la teoria di Searle era caratterizzata da un certo *bias* individualistico. In ogni caso, ora, egli deve confrontarsi direttamente col problema di come rendere conto delle caratteristiche *sociali* degli atti linguistici e di altri fenomeni correlati all'interno del quadro della sua precedente teoria dell'intenzionalità derivata.

Il punto di svolta cruciale è, qui, rappresentato dall'articolo *Collective Intentions and Actions*, pubblicato nel 1990⁴. Non bisogna dimenticare che la filosofia di Searle mira ad essere interamente naturalistica. Gli esseri umani sono animali biologici. Ora, Searle riconosce il fatto che gli esseri umani, come altri mammiferi superiori, godono di una capacità *sui generis* – ossia, irriducibile – che egli chiama "intenzionalità collettiva" [*collective intentionality*]. Ciò significa che essi sono in grado di impegnarsi insieme ad altri in comportamenti cooperativi in modo tale da condividere certi tipi di credenze, intenzioni e desideri. La capacità di avere un'intenzionalità collettiva è la capacità che gli individui hanno di vivere stati intenzionali di un tipo abbastanza specifico. Nel migliore dei casi gli animali non umani manifestano questa capacità in forme molto rudimentali, per esempio, in occasione della caccia o di comportamenti volti a segnalare qualcosa. La storia del genere umano, per converso, ha dimostrato che siamo in grado di impegnarci in forme di intenzionalità collettiva sempre più complesse e di una varietà apparentemente inesauribile, e ciò per mezzo dell'uso del linguaggio o di altri strumenti simbolici, per compiere azioni collaborative come promettere, promulgare leggi o regolare il flusso del traffico aereo (o, ancora, discutere della natura

³ John R. Searle, *Intentionality: An Essay in the Philosophy of Mind*, 1983; tr. it.: *Della intenzionalità: un saggio di filosofia della conoscenza*, 1985.

⁴ John R. Searle, *Collective Intentions and Actions*, 1990.

delle regole costitutive). Ora, il linguaggio è concepito da Searle come l'istituzione sociale fondamentale dal momento che è il linguaggio (o un sistema simbolico simile al linguaggio) che permette a queste nuove forme di intenzionalità collettiva di esistere a livelli di complessità sempre superiori.

2. L'ontologia della realtà sociale.

La dottrina dell'intenzionalità collettiva permette un affinamento dell'ontologia dei fatti bruti ed istituzionali rispetto al modo in cui essa era stata abbozzata da Searle all'inizio della sua carriera. Ora, dovremmo distinguere in modo più appropriato tra fatti bruti, i quali possono esistere indipendentemente dall'intenzionalità umana, e fatti di vario tipo *dependenti* dall'intenzionalità umana. Soprattutto è necessario distinguere i fatti che dipendono dall'intenzionalità individuale (come il fatto che io ora abbia fame) dai fatti sociali che dipendono dall'intenzionalità *collettiva*.

I fatti istituzionali sono quei particolari tipi di fatti sociali che vengono in essere quando degli esseri umani attribuiscono ciò che Searle chiama funzioni di *status* [*status functions*] a segmenti di realtà; ossia funzioni (come quelle degli ufficiali di dogana con i loro timbri di gomma) che gli esseri umani non potrebbero svolgere in virtù soltanto delle proprietà fisiche che tali segmenti di realtà hanno.

Si consideri il modo in cui una linea gialla dipinta può svolgere la funzione di barriera poiché ad essa è stato collettivamente attribuito dagli esseri umani lo *status* di marcatore (indicatore) di confine. La vernice gialla non è in grado di svolgere questa funzione in virtù delle sue proprietà fisiche. Essa svolge tale funzione solo perché noi accettiamo collettivamente che essa abbia un certo *status*. Lo stesso vale per il denaro. Esso non svolge la propria funzione in virtù delle proprietà fisiche della carta, dell'inchiostro o del metallo, bensì in virtù del fatto che noi, collettivamente, attribuiamo ad esso un certo *status*, certe funzioni e certi poteri.

Talvolta una funzione di *status* può venire imposta semplicemente dichiarando che essa è tale, come nel caso delle promesse. In questo caso io impongo a me stesso, per mezzo di una dichiarazione, la funzione di *status* di essere obbligato. Talvolta sono coinvolti anche certi rituali e cerimonie, cioè complessi di azioni che servono a trasmettere nel mondo le nuove funzioni di *status* che sono state poste in essere insieme a poteri deontici concomitanti. Con lo scambio di reciproci impegni dinanzi a dei testimoni un uomo e una donna rendono esistenti un marito e una moglie.

La struttura della realtà istituzionale, di conseguenza, è una struttura di potere. I poteri possono essere positivi, come quando a Giovanni vie-

ne concessa l'abilitazione in medicina, oppure negativi, come quando a Maria viene tolta la patente per via della sua cattiva condotta, o Sara è obbligata a pagare le tasse. I poteri possono essere effettivi [*substantive*], come quando Margherita viene nominata Primo Ministro, oppure attenuati, come quando a Giuseppe viene concesso il titolo onorifico di *Knight Bachelor* o di *Commander of the British Empire*. Gli scacchi sono una guerra in forma attenuata, e sembra che molti degli equipaggiamenti della cultura abbiano il carattere di poteri attenuati, secondo la linea descritta da Searle. Kasher e Sadka propongono di rendere conto dell'evoluzione culturale nella sua interezza applicando la distinzione di Searle fra regole regolative e regole costitutive⁵.

3. "X ha valore di Y" ["X counts as Y"] come forma logica della realtà istituzionale

La teoria di Searle dell'intenzionalità collettiva, delle funzioni di *status* e dei poteri deontici costituisce un brillante contributo all'ontologia della realtà sociale. Come scrive Searle:

[Vi è una] linea continua che va dalle molecole e dalle montagne ai cacciavite, alle leve e ai tramonti incantevoli, e poi alle leggi, al denaro e agli stati-nazione. La campata centrale del ponte che va dalla fisica alla società è l'intenzionalità collettiva, e la mossa decisiva su quel ponte nella creazione della realtà sociale è l'imposizione intenzionale collettiva di funzione a entità che non possono svolgere quelle funzioni senza quell'imposizione⁶.

Il modo in cui Searle rende conto del fatto che tanta parte di ciò a cui noi attribuiamo un valore nella civiltà esige la creazione di relazioni di potere istituzionali (che nascono da funzioni di *status* imposte collettivamente) costituisce certamente la più impressionante teoria di ontologia della realtà sociale di cui attualmente disponiamo. Il modo in cui egli illustra come i più elevati livelli della realtà istituzionale vengano creati per mezzo dell'iterazione della formula del "*counts as*" ["*ha valore di*"], e anche come interi sistemi di tali strutture iterate (per esempio, i sistemi del *matrimonio* e della *proprietà*) possano interagire in una rete che si propaga molteplici volte, apre la via ad un nuovo tipo di concezione filosofica dell'organizzazione sociale umana.

La teoria presentata nella *Costruzione della realtà sociale*, tuttavia, non è priva di aporie; aporie che, come vedremo, hanno condotto Searle a modificare le proprie concezioni negli scritti più recenti. Nondimeno

sarà utile esporre la versione originaria della teoria e gettare luce sulla sfida con cui Searle si deve confrontare nel suo tentativo di conciliare il realismo nell'ambito della realtà sociale col punto di vista naturalistico che è così importante per la sua filosofia.

Ritengo che un'ontologia realista della realtà sociale sia un'ontologia nella quale i prezzi, i debiti, i processi, le riunioni delle suffragette, etc. esistano; il fatto che facciamo riferimento a queste entità non è una *façon de parler*, da ridursi per mezzo del riferimento a entità di altra e meno problematica natura. Niente è più sicuro, si suole dire, della morte e delle tasse. Provvisoriamente possiamo assumere che il naturalismo consista nella tesi per cui i prezzi, i processi, gli ordini monastici, etc. esistano *esattamente nella medesima realtà* descritta dalla fisica e dalla biologia. Ciò perché Searle, come abbiamo visto, è interessato ai problemi filosofici che sorgono precisamente nel mondo che ci viene presentato dalle scienze naturali; un mondo che non solo contiene organismi che si avvalgono del linguaggio, bensì anche cervelli e tomografie ad emissioni positroniche.

Searle formula le proprie idee nella *Costruzione della realtà sociale* mediante l'impiego del concetto di regola costitutiva, e quindi nei termini della formula "*X counts as Y*" ["*X ha valore di Y*"]. Ritengo che il naturalismo implichi che, tanto il termine X, quanto il termine Y, nelle applicazioni di questa formula debbano in ogni caso consistere in *tokens* di entità fisiche, siano essi oggetti, eventi, o entità di qualche altra categoria. Questo ordine di idee emerge in passi come il seguente

inizio con quello che sappiamo riguardo al mondo: ossia, che il mondo consiste nelle entità descritte dalla fisica e dalla chimica. Inizio col fatto che siamo i prodotti della biologia evolutiva, che siamo degli animali biologici. Quindi domando: Com'è possibile *in un mondo che consiste interamente di fatti bruti*, di particelle fisiche e di campi di forze, com'è possibile che abbiamo la coscienza, l'intenzionalità, il denaro, la proprietà, il matrimonio, etc.?⁷

Dunque X e Y sono parti della realtà fisica.

Possiamo apprezzare tutta la potenza della teoria di Searle solo quando riconosciamo che un termine Y può da solo giocare il ruolo di un termine X nelle iterazioni della formula del *counts as*. Le funzioni di *status* possono venire imposte non solamente alla realtà fisica bruta nel suo disadorno stato originario, bensì anche alla realtà fisica con la forma che le è già stata attribuita da precedenti imposizioni di funzione: un essere umano può avere valore di cittadino, un cittadino può avere valore di giudice, un giudice può avere valore di giudice della Corte Suprema, etc.

⁵ Asa Kasher/Ronen Sadka, «Constitutive Rule Systems and Cultural Epidemiology», 2001.

⁶ John R. Searle, *La costruzione della realtà sociale*, 1996, p. 50.

⁷ Gustavo Faigenbaum, *Conversations with John Searle*, 2001, p. 273 (corsivo mio).

Nuove funzioni di *status* vengono acquisite in ogni stadio presupponendo quelle che le precedono. Tuttavia l'imposizione di una funzione non ci dà, come tale, nulla di (fisicamente) nuovo: Bill Clinton continua a essere Bill Clinton anche quando ha valore di presidente; egli è ancora una parte della realtà fisica, sebbene con poteri nuovi e speciali. Mrs. Geach continuava a essere, anche dopo il suo matrimonio, Miss Anscombe, e la stessa Miss Anscombe fu per tutta la propria vita una parte della realtà fisica, esattamente come voi ed io.

In base a questa lettura delle idee di Searle, dunque, non vi sono classi speciali di entità sociali o istituzionali, addizionali rispetto alle entità fisiche con le quali abbiamo a che fare:

Se supponete che vi siano due classi di oggetti: quelli sociali e quelli non-sociali, immediatamente cadete in contraddizioni del seguente tipo: nella mia mano tengo un oggetto. Questo stesso oggetto è sia un pezzo di carta, sia un banconota da un dollaro. In quanto pezzo di carta esso è un oggetto non-sociale, in quanto banconota da un dollaro esso è un oggetto sociale. Ma allora che cos'è? Ovviamente la risposta è che esso è entrambe le cose. Tuttavia, dire ciò equivale a dire che non abbiamo una separata classe di oggetti che possiamo identificare con la classe degli oggetti sociali. Piuttosto ciò che dobbiamo dire è che qualcosa è un oggetto sociale solo sotto [*under*] certe descrizioni e non sotto [*under*] altre, e che siamo costretti a formulare la domanda cruciale: Che cos'è che queste descrizioni descrivono?⁸

Ciò che la descrizione descrive è un termine X, una parte della realtà sociale. E di nuovo:

Quando sono da solo nella mia stanza, quella stanza contiene almeno i seguenti "oggetti sociali": un cittadino degli Stati Uniti, un impiegato dello Stato della California, un guidatore patentato e un contribuente. Dunque, com'è possibile che vi siano così tanti oggetti nella stanza? Ve n'è esattamente uno: io!⁹

Grazie a certi atti cognitivi degli esseri umani – atti cognitivi che vanno intesi in se stessi, naturalisticamente, nei termini della fisica e della biologia del cervello umano – un certo termine X inizia da un certo momento a ricadere sotto certe descrizioni [*under certain descriptions*] sotto le quali non ricadeva prima, e in virtù di ciò emerge un termine Y.

Quest'ultimo incomincia ad esistere perché un termine X, una parte della realtà fisica, ha acquistato certi tipi di funzioni di *status* e con essi anche certi tipi di potere deontico. Tuttavia, mentre il termine Y è una nuova entità (il presidente Clinton, dopo tutto, non esisteva prima del 17 gennaio 1997), questa nuova entità dal punto di vista fisico è *la medesima*

ma vecchia entità che v'era prima. È cambiato il modo in cui l'entità viene trattata in certi contesti e sono cambiate le descrizioni sotto le quali essa ricade.

Dire che X ha valore di Y [*X counts as Y*] equivale a dire che X fornisce la realizzazione fisica di Y poiché X è identico a Y. Si noti che la relazione coinvolta è molto più debole laddove un'entità *presuppone* meramente l'esistenza di un'altra, cosicché la prima è esistenzialmente dipendente dalla seconda. L'esecuzione di un sinfonia, per esempio, per quanto riguarda l'esistenza, dipende meramente dai membri di un'orchestra. Un'elezione dipende meramente dai luoghi fisici in cui si va a votare [*polling places*], ma non coincide con tali luoghi. Se X ha valore di Y, comunque, X e Y sono, da un punto di vista fisico una sola e medesima cosa.

Tutto ciò va di pari passo con l'insistenza di Searle sul fatto che ovunque una funzione di *status* venga imposta vi deve essere qualcosa alla quale venga imposta. Talvolta questo è il risultato dell'imposizione di un'altra funzione di *status*. In ogni caso alla fine, come Archimede aveva bisogno di un punto di appoggio, così la gerarchia deve appoggiarsi su una porzione della realtà fisica la cui esistenza non è materia di accordo fra gli esseri umani [*matter of human agreement*]. È ciò che Searle argomenta in modo così convincente nella seconda parte della *Costruzione della realtà sociale* e contro ciò che viene proposto da alcuni postmodernisti e costruttivisti sociali: il mondo non può consistere esclusivamente in fatti istituzionali senza una realtà brutta che ne costituisca il fondamento.

4. Oggetti e rappresentazioni

Si noti che il dominio dei termini X e Y, anche nella semplice versione della teoria esposta sopra, include non solo oggetti (sostanze individuali come voi e me) bensì anche entità di altra specie, per esempio *eventi*, come quando un atto di enunciazione dotato di determinate caratteristiche ha valore di enunciazione di un enunciato della lingua inglese.

Spesso i fatti bruti si manifesteranno non come oggetti fisici, ma come suoni provenienti dalla bocca della gente o come segni sulla carta (o anche come pensieri nella loro testa)¹⁰.

Il naturalismo dovrebbe implicare che quando un certo evento ha valore di enunciazione, oppure di formulazione di una promessa, l'evento in se stesso non muta dal punto di vista fisico; non viene in essere alcun

⁸ John R. Searle, «John Searle: Reply to Barry Smith», 2003.

⁹ John R. Searle, «John Searle: Reply to Barry Smith», 2003.

¹⁰ John R. Searle, *La costruzione della realtà sociale*, 1996, p. 44.

evento nuovo: ma piuttosto l'evento con cui iniziamo viene trattato in un modo speciale. Questo è il modo in cui Searle rende conto del fatto che un'enunciazione (X), per il fatto di venire intesa in un certo modo, ha nel linguaggio valore di uso significante [*meaningful use*] (Y), che a sua volta ha il valore di atto promissivo (Z). Qui, di nuovo, i termini Y e Z esistono simultaneamente al corrispondente termine X: entrambi sono, in ultima analisi, fisicamente identici ad esso. Il termine Z serve addizionalmente come grilletto affinché scatti l'esistenza di poteri deontici in capo al soggetto che ha fatto la promessa*: quest'ultimo diviene *obbligato* a realizzarne il contenuto, e il nuovo termine Y così creato (l'obbligo) continua ad esistere finché il destinatario della promessa non vi rinunci oppure finché il promittente non adempia.

Scrivete Searle:

Prometto qualcosa martedì, e l'atto dell'enunciare termina martedì, tuttavia l'obbligo della promessa continua a esistere mercoledì, giovedì, venerdì, etc.¹¹

Comunque egli prosegue facendo quella che, contro l'impostazione naturalistica, costituisce un'ammissione fatale:

E questa non è solo una strana caratteristica degli atti linguistici, si tratta di una caratteristica della struttura deontica [*deontic structure*] della realtà istituzionale. Si pensi per esempio alla creazione di una *corporation*. Nel momento in cui l'atto di creazione della *corporation* è completato, la *corporation* esiste. Non deve per forza avere una realizzazione fisica, può anche essere solo un insieme di funzioni di status¹².

In questo modo Searle rivela che la sua ontologia sociale presuppone l'esistenza di ciò che potremmo chiamare "free-standing Y terms", cioè *termini Y indipendenti*, o in altre parole entità che (a differenza del presidente Clinton, della cattedrale di Canterbury e del denaro nella mia tasca) non coincidono ontologicamente con alcuna parte della realtà fisica. Un'importante classe di queste entità può venire illustrata con l'esempio del denaro nel nostro conto in banca, non appena esso viene registrato nei computer della banca stessa. Nella *Costruzione della realtà sociale* troviamo il seguente passo:

Ogni genere di cosa può essere denaro, ma ci deve essere qualche realizzazione fisica [*physical realization*], qualche fatto bruto (anche se è solo un pezzo di carta o una traccia [*blip*] sul dischetto di un computer) sul quale possiamo im-

* [Smith assume qui la nozione di potere deontico [*deontic power*] di Searle. In Searle sono poteri deontici non solo poteri, ma anche obblighi, permessi, autorizzazioni, etc. NdC]

¹¹ John R. Searle, «John Searle: Reply to Barry Smith», 2003.

¹² John R. Searle, «John Searle: Reply to Barry Smith», 2003.

porre la nostra forma istituzionale della funzione di *status*. Così non ci sono fatti istituzionali senza fatti bruti¹³.

Sfortunatamente, comunque, come Searle adesso riconosce, le tracce [*blips*] nei computer non hanno realmente valore di denaro, né possiamo usare queste tracce [*blips*] come mezzi di scambio:

Su almeno un punto mi pare che [...] il resoconto che ho fornito nella *Costruzione della realtà sociale* sia sbagliato. Affermo che una delle forme assunte dal denaro consiste in tracce magnetiche nei dischi dei computer, e un'altra forma sono le carte di credito. A voler essere precisi, in nessuno dei due casi si tratta di denaro; si tratta piuttosto di differenti modi di rappresentazione [*representations*] del denaro. La carta di credito può venire usata in un modo che sotto molti aspetti è funzionalmente equivalente al denaro, tuttavia neanche in questo caso è essa stessa denaro. È un progetto affascinante quello di elaborare il ruolo di queste differenti modalità di rappresentazioni [*representations*] dei fatti istituzionali, e spero un giorno di poterlo fare¹⁴.

Riformulando le proprie idee in questo ambito Searle è dunque costretto a riconoscere una nuova dimensione nell'impalcatura della realtà sociale, la dimensione delle rappresentazioni. Le tracce [*blips*] nei computer della banca si limitano a *rappresentare* il denaro, esattamente come i documenti giuridici [*deeds*] relativi ai beni di vostra proprietà si limitano a *memorizzare* e *registrare ufficialmente* l'esistenza dei vostri diritti di proprietà. Il documento non coincide col vostro diritto di proprietà, né ha valore di diritto di proprietà. Analogamente, il riconoscimento scritto di un debito documenta l'esistenza di un debito, tuttavia esso non ha valore di debito. È un errore trattare allo stesso modo gli atti con cui si registra l'esistenza di termini Y e i termini Y stessi, esattamente come sarebbe un errore considerare termini X (soggiacenti a obblighi, responsabilità, doveri e altri fenomeni deontici) gli atti mentali effettivi o gli stati neurologici delle parti coinvolte. Come Searle stesso scrive:

Non avrete bisogno del termine X una volta che avete creato la funzione di *status Y* per entità astratte come gli obblighi, le responsabilità, i diritti, i doveri e altri fenomeni deontici, e queste ultime sono il cuore dell'ontologia della realtà istituzionale¹⁵.

Il nucleo irriducibile della realtà istituzionale, secondo Searle, è esso stesso costituito da termini Y indipendenti [*free-standing Y terms*]; entità che non coincidono con alcun segmento della realtà fisica.

¹³ John R. Searle, *La costruzione della realtà sociale*, 1996, p. 67.

¹⁴ John R. Searle, «John Searle: Reply to Barry Smith», 2003.

¹⁵ John R. Searle, «John Searle: Reply to Barry Smith», 2003.

Come mostra l'esempio del denaro, alcuni oggetti sociali hanno una realizzazione *intermittente* nella realtà sociale. Altri, come le *corporations* o le università hanno una realizzazione *parziale* e anche *diffusa* (e dunque tale da implicare un certo ricambio delle parti). Eppure altri oggetti sociali ancora, come i debiti, possono non avere realizzazione di sorta; esistono solo poiché sono riflessi in registrazioni o in rappresentazioni (incluse le rappresentazioni mentali). Un'ontologia delle relazioni sociali a tutto tondo deve rivolgersi a tutti i tipi di casi menzionati: dai termini Y che sono totalmente identici rispetto a determinati parti o momenti della realtà sociale fino ai termini Y che non coincidono in alcun modo con alcuna parte o momento determinato della realtà sociale, insieme con una serie di casi intermedi.

5. Il mistero del capitale

I termini Y indipendenti, come si poteva prevedere, sono particolarmente rilevanti negli ambiti più elevati della realtà istituzionale, e specialmente nell'ambito dei fenomeni economici, dove spesso traiamo vantaggio dallo *status* astratto dei termini Y indipendenti al fine di manipolarli secondo modalità quasi matematiche. Ecco allora che riuniamo e sottoponiamo a cartolarizzazioni crediti, muniamo di garanzia reale e ammortizziamo *assets*, consolidiamo e ripartiamo debiti, trasformiamo in rendite vitalizie i nostri risparmi – e questi esempi, come il già menzionato esempio del denaro esistente nei computer delle nostre banche, rendono chiaro che il regno dei termini Y indipendenti deve avere grande rilevanza per ogni teoria della realtà istituzionale.

Che le cose stiano così diviene largamente evidente anche nel lavoro di Hernando De Soto *The Mystery of Capital*¹⁶, un lavoro che si ispira alla *Costruzione della realtà sociale* di Searle e intende realizzare l'"affascinante progetto" di Searle di evidenziare il ruolo dei differenti tipi di rappresentazione dei fatti istituzionali. Come De Soto mette in luce, è la "invisibile sovrastruttura della gestione degli *assets*" ciò su cui riposa l'impressionante fecondità del capitalismo occidentale e questa sovrastruttura invisibile consiste precisamente in *rappresentazioni*, per esempio le registrazioni dei diritti di proprietà e i titoli che afferrano l'aspetto economicamente significativo degli *assets* corrispondenti – rappresentazioni che in certi casi servono a determinare la natura e l'estensione degli *assets* stessi¹⁷.

Il capitale stesso agli occhi di De Soto appartiene precisamente alla famiglia di questi termini Y indipendenti che esistono in virtù delle nostre rappresentazioni:

Il capitale nasce rappresentando per iscritto – in un titolo, in una garanzia, in un contratto o in altri *records* di questo tipo – le qualità più utili dal punto di vista economico e sociale [associate a un *asset* dato]. Nel momento in cui rivolgete la vostra attenzione al documento di proprietà di una casa, per esempio, e non alla casa in se stessa, avete fatto automaticamente un passo dal mondo materiale verso il mondo concettuale in cui vivono i capitali¹⁸.

Come coloro che vivono in regioni sottosviluppate del mondo ben sanno, non sono le dimore fisiche a servire da garanzia, ma piuttosto il *valore* [*equity*] ad esse associato. Quest'ultimo certamente dipende per la propria esistenza dall'oggetto fisico soggiacente, tuttavia non vi è alcuna parte della realtà fisica che equivalga al valore [*equity*] riposto nella vostra casa. Piuttosto, come De Soto sottolinea, questo valore è qualcosa di astratto, che viene *rappresentato* in una registrazione legale o in un documento in modo tale da poter venire utilizzato come prestazione di garanzia da parte di coloro che prendono denaro in prestito sotto la forma di privilegio, ipoteca, servitù [*easements*] o altri strumenti, dando così origine a nuovi tipi di istituzione come l'assicurazione sulla titolarità o sulla proprietà, la cartolarizzazione, il fallimento, etc.

6. Soluzioni al problema dei termini Y indipendenti

Searle propone un insieme di risposte alternative al problema dei termini Y indipendenti. La prima è proporre che la formula "X ha il valore di Y" non venga interpretata in senso letterale, bensì come un'utile formula mnemonica. Il suo ruolo è:

ricordarci che i fatti istituzionali esistono solo perché la gente è pronta a considerare o a trattare le cose come se avessero un certo *status*, e con quello *status* una funzione che non possono svolgere esclusivamente in virtù della struttura fisica di esse¹⁹.

Vi sono molti modi, talvolta altamente complessi, mediante i quali le persone sono «in grado di far valere qualcosa di più di quanto indicato dalla sua struttura fisica»²⁰. Sfortunatamente, comunque, questa formula di sostituzione è in se stessa inapplicabile ai casi problematici. Infatti, io

¹⁶ Hernando De Soto, *The Mystery of Capital*, 2000.

¹⁷ Si veda Barry Smith/Leo Zaibert, «The Metaphysics of Real Estate», 2001.

¹⁸ Hernando De Soto, *The Mystery of Capital*, 2000, pp. 49 s.

¹⁹ John R. Searle, «John Searle: Reply to Barry Smith», 2003.

²⁰ John R. Searle, «John Searle: Reply to Barry Smith», 2003.

mi domando: che cosa le persone sono in grado far valere “di più di quanto indicato dalla struttura fisica” nel caso di un *collateralized bond*** oppure di una legge relativa all’azionabilità di un illecito civile? Certamente qualcosa che *abbia* una struttura fisica, ma non vi è nulla nella realtà fisica che *abbia il valore di* un entità del tipo dato²¹.

Si ricordi che la virtù della formula del *counts as* consisteva nel fornirci un percorso analitico chiaro e semplice attraverso l’“enorme ontologia invisibile” della realtà sociale. Non ci sono “oggetti sociali” speciali, bensì solo parti della realtà fisica che sono soggette, in modi ancora più interessanti e sofisticati, a trattamento speciale nel nostro pensiero e nella nostra azione:

il denaro, il linguaggio, la proprietà, il matrimonio [*marriage*], il governo, le università, i *cocktail parties*, gli avvocati, i presidenti degli Stati Uniti sono tutti parzialmente – ma non interamente – costituiti in base a queste descrizioni, per il fatto che noi li consideriamo tali²².

Comunque, se qualcosa è un oggetto sociale solo in base a certe descrizioni e non ad altre, allora l’ammissione dei termini Y indipendenti significa che non siamo più in grado di dare una risposta a ciò a cui Searle si riferisce con l’espressione “*crucial question*”, “questione cruciale”, ossia: «che cosa descrivono queste descrizioni?»²³. Ciò perché nel caso dei termini Y indipendenti non vi è alcun oggetto che debba essere costituito secondo una descrizione [*under a description*].

Accettando l’esistenza di termini Y indipendenti – accettando, per esempio, che una *corporation* non debba per forza avere una realizzazione fisica – Searle accetta che una teoria formulata esclusivamente nei termini di formule *counts as* può fornire solo un’ontologia parziale della realtà sociale. Una teoria simile è analoga a un’ontologia delle opere

** [Un *collateralized bond* è un’obbligazione garantita da un portafoglio di *Junk Bonds*, cioè ulteriori titoli di bassa qualità, il cui rimborso a scadenza non può essere garantito data la situazione finanziaria poco sicura dell’emittente. Si tratta di un tipo di investimento che permette di frazionare la qualità dei titoli in portafoglio. *NdT*]

²¹ Un ulteriore problema verte sul fatto che il concetto di fatto istituzionale è esso stesso definito da Searle come un fatto che può esistere solo all’interno delle istituzioni umane. Tuttavia queste ultime sono esse stesse definite come sistemi di regole costitutive, che sono a loro volta definite nei termini della formula *counts as* (John R. Searle, *La costruzione della realtà sociale*, 1996, p. 37 e pp. 53 ss.). Dunque, anche se fosse possibile riformulare l’intera tesi che appare in *The Construction of Social Reality*, senza usare la formula, dal momento che la tesi è essa stessa relativa a “come i fatti istituzionali vengono creati e si mantengono” rimaniamo nel buio relativamente a ciò in cui questa tesi precisamente consista.

²² John R. Searle, *Mind, Language and Society. Philosophy in the Real World*, 1998, p. 113.

²³ John R. Searle, «John Searle: Reply to Barry Smith», 2003.

d’arte che sia in grado di rendere conto, per esempio, di *dipinti* e di *sculture* (la massa di bronzo *ha valore di* [*counts as*] una statua), ma comunque non di *sinfonie* o *poemi*. Ciò perché una sinfonia (al contrario dell’esecuzione di una sinfonia) non è assolutamente un *token* di una entità; piuttosto – alla stregua di un debito o di una *corporation* – essa è un tipo speciale di formazione astratta (una formazione astratta con un inizio, e forse con una fine, nel tempo)²⁴.

Comunque, una lettura attenta del libro *The Construction of Social Reality* fornisce alcuni elementi necessari per la costruzione della più completa ontologia di cui necessitiamo. Si considerino anzitutto passaggi come i seguenti, in cui Searle si riferisce al «primato degli atti sopra gli oggetti» nell’ambito sociale. Nel caso degli oggetti sociali egli ci dice:

La grammatica dei sintagmi nominali ci nasconde il fatto che, in questi casi, il processo [*process*] è precedente rispetto al prodotto [*product*]. Gli oggetti sociali sono sempre [...] costituiti da atti sociali; e, in un certo senso, *l’oggetto è solamente la possibilità continua dell’attività*. Un biglietto da venti dollari, per esempio, è una possibilità sussistente di pagare qualcosa²⁵.

Ciò che noi pensiamo come *oggetti* sociali (i governi, il denaro e le università), sono in effetti soltanto segnaposti [*placeholders*] per percorsi di *attività*. Spero che sia chiaro che l’intera funzionalità [*operation*] delle funzioni agentive e dell’intenzionalità collettiva è una questione di attività in corso e la creazione della possibilità di ulteriori attività in corso²⁶.

Certamente vi sono degli schemi [*patterns*] di attività, per esempio, associati al Governo degli Stati Uniti. Tuttavia non possiamo identificare gli uni con l’altro. I governi, in ultima analisi, possono assumersi obblighi derivanti da trattati, possono contrarre debiti, imporre tasse, possono venire disprezzati o deposti (gli schemi di attività non possono, né fare, né subire niente del genere). Una teoria che fosse costretta a considerare tutte queste affermazioni alla stregua di *façons de parler* da tradursi nei termini di affermazioni relative a schemi di attività non raggiungerebbe gli standards che debbono venire raggiunti dall’ontologia realista del mondo sociale di Searle. (Ciò non è di scarsa importanza, poiché se un

²⁴ La teoria di queste formazioni astratte, radicate storicamente, è stata formulata per la prima volta da Adolf Reinach, «Die apriorischen Grundlagen des bürgerlichen Rechtes», 1913, e applicata all’ontologia della letteratura e di altre forme d’arte da parte di Roman Ingarden, allievo di Reinach, soprattutto nel suo *Literary Work of Art. An Investigation of the Borderlines of Logic, Ontology, and Theory of Language*, 1974. Si veda anche la discussione degli artefatti astratti in Amie Thomasson, *Fiction and Metaphysics*, 1999.

²⁵ John R. Searle, *La costruzione della realtà sociale*, 1996, pp. 45 ss.

²⁶ John R. Searle, *La costruzione della realtà sociale*, 1996, p. 68.

ontologo sociale ci viene a dire che entità come debiti, prezzi, tasse, mutui, governi, *corporations*, in realtà, non esistono, allora ritorna ancora una volta in campo l'argomento della semplice *reductio*.)

Piuttosto, gli schemi di attività accompagnano indefettibilmente tutti i termini Y, indipendentemente dal fatto che questi ultimi coincidano con parti della realtà fisica che si trovano al di sotto di essi. Nel rendere giustizia a questo fatto, e nel riconoscere l'importanza delle registrazioni [*records*] e delle rappresentazioni [*representations*], Searle ci conduce più vicino alla necessità di un'ontologia completa.

7. In alto, sempre più in alto

Anche i termini Y indipendenti, in ogni caso, verranno associati a uno specifico insieme di presupposti fisici. Quantunque una *corporation* non sia un'entità fisica, affinché una *corporation* esista, devono esistere molti oggetti fisici, devono realizzarsi molte azioni fisiche e devono essere istanziati (attuati) molti schemi fisici di attività. Dunque ci devono essere dichiarazioni volte alla costituzione della personalità giuridica che siano state autenticate da un notaio (che sono documenti fisici) e che siano state regolarmente formulate e presentate. Ci devono essere degli amministratori (esseri umani), una sede (un certo luogo fisico), e molte delle azioni sociali (come per esempio il pagamento di un diritto di registrazione) comportano l'imposizione di funzione di *status* a fenomeni fisici di livelli più bassi. Le registrazioni e le rappresentazioni stesse sono entità che appartengono al dominio della realtà istituzionale soggetta alla formula "X counts as Y".

Una *corporation* esiste solo nel momento in cui tutto questo insieme di fatti istituzionali è stato realizzato, sollevato al di sopra del livello dei fatti bruti (del muoversi, del pensare, del parlare). Eppure la *corporation* non è ancora parte della realtà fisica.

Tutto ciò suggerisce una strategia al fine di mostrare l'enorme ontologia invisibile che soggiace alla realtà sociale. Essa consisterà anzitutto nella descrizione delle proprietà di quelle entità sociali (avvocati, medici, cattedrali, segnali stradali, discorsi, incoronazioni, patenti di guida, matrimoni [*weddings*], partite di *football*) che non necessariamente coincidono con oggetti o eventi fisici. È come se queste entità fornissero la solida impalcatura che mantiene insieme i successivi livelli di realtà istituzionale, quando essa si innalza per mezzo dell'imposizione di funzioni di *status* sempre più complesse, fino a raggiungere vette sempre più alte. Allo stesso tempo ciò spiegherà come queste entità sociali formino una rete – la rete dei fatti istituzionali – all'interno della quale, comunque, vanno ritrovate, quasi come all'interno delle maglie di una rete, anche entità sociali addizionali (ciò che qui abbiamo chiamato termini Y indipendenti) mantenute in vita per mezzo di registrazioni e rappresentazio-

ni, nonché per mezzo di schemi associati di attività. Questi ultimi sono perciò ancorati per mezzo dei loro presupposti fisici, tuttavia non esistono in modo tale da coincidere direttamente con qualcosa della realtà fisica. Questi termini Y indipendenti possono a loro volta dare vita a nuove elevate colonne nel grande edificio istituzionale, nel modo in cui, per esempio, i mercati delle garanzie [*securities markets*] hanno dato luogo a strumenti derivati, ancora più remoti dalla realtà fisica che giace al di sotto di essi.

L'idea qui discussa è, dunque, perfettamente coerente con il naturalismo di Searle; in ogni caso quest'ultimo non deve essere inteso come una concezione secondo la quale tutte le parti della realtà istituzionale sono parti della realtà fisica, ma piuttosto come una concezione secondo la quale i fatti che appartengono alla realtà istituzionale dovrebbero (in qualche senso) sopravvenire [*supervene*] sui fatti che appartengono alla realtà fisica – cosicché nella realtà istituzionale nulla dovrebbe essere vero se non in virtù di certe caratteristiche soggiacenti della realtà fisica, compresa la realtà fisica dei cervelli umani. Il naturalismo può venire salvato poiché le funzioni di *status* e i poteri deontici dai quali il nostro mondo è pervaso, dipendono, in ultima analisi, da specifici atteggiamenti di coloro che partecipano a date istituzioni, e certamente in un modo tale che in qualunque esame di questi fenomeni saremo ricondotti al fenomeno del *counts as*.

(Traduzione dall'inglese di Edoardo Fittipaldi)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- De Soto, Hernando, *The Mystery of Capital. Why Capitalism Triumphs in the West and Fails Everywhere Else*. Basic Books, New York, 2000.
- Faigenbaum, Gustavo, *Conversations with John R. Searle*. Libros en Red, Montevideo, 2001.
- Ingarden, Roman, *Literary Work of Art. An Investigation of the Borderlines of Logic, Ontology, and Theory of Language*. Northwestern University Press, Evanston, 1974.
- Kasher, Asa/Sadka, Ronen, «Constitutive Rule Systems and Cultural Epidemiology», in *The Monist*, 84, 2001, pp. 437-448.
- Reinach, Adolf, «Die apriorischen Grundlagen des bürgerlichen Rechtes», *Jahrbuch für Philosophie und Phänomenologische Forschung*, 1, 1913, pp. 685-847. Riedizione in Adolf Reinach, *Sämtliche Werke. Kritische Ausgabe mit Kommentar*. Philosophia, München, 1988. Traduzione italiana di Daniela Falcioni: *I fondamenti a priori del diritto civile*. Giuffrè, Milano, 1990.

- Searle, John R., *Speech Acts. An Essay in the Philosophy of Language*. Cambridge University Press, Cambridge (MA), 1969. Traduzione italiana di Giorgio Raimondo Cardona: *Atti linguistici*. Bollati Boringhieri, Torino, 1976, 1992.
- Searle, John R., *Intentionality. An Essay in the Philosophy of Mind*. Cambridge University Press, New York, 1983.
- Searle, John R., *Collective Intentions and Actions*, in P. Cohen/J. Morgan/M. Pollack (eds.), *Intentions in Communications*. The MIT Press, Cambridge (MA), 1990, pp. 401-415.
- Searle, John R., *The Construction of Social Reality*. Free Press, New York, 1995. Traduzione italiana di Andrea Bosco: *La costruzione della realtà sociale*. Cortina, Milano, 1996.
- Searle, John R., *Mind, Language and Society. Philosophy in the Real World*. Basic Books, New York, 1998. Traduzione italiana di Eddy Carli e Mario Valentino Bramé: *Mente, linguaggio e società*. Cortina, Milano, 2000.
- Searle, John R., *Rationality in Action*. The MIT Press, Cambridge (MA), 2001. Traduzione italiana di Eddy Carli e Mario Valentino Bramé: *La razionalità dell'azione*. Cortina, Milano, 2003.
- Searle, John R., «John Searle: Reply to Barry Smith», in *American Journal of Economics and Sociology*, 62, 2003, pp. 299-309.
- Smith, Barry, «The Chinese Rune Argument», in *Philosophical Explorations*, 4, 2001, pp. 70-77.
- Smith, Barry/Zaibert, Leo, «The Metaphysics of Real Estate», in *Tópoi*, 20, 2001, pp. 161-172.
- Thomasson, Amie, *Fiction and Metaphysics*. Cambridge University Press, Cambridge (MA), 1999.

REGOLE COSTITUTIVE